

Dopo vent'anni e un lungo lavoro di recupero

## Per la Cappella della Sindone, ultima fase del restauro post rogo

**TORINO.** Dopo un complesso e lungo cantiere di consolidamento, si apre l'ultima fase del restauro della Cappella della Sindone, che terminerà nei primi mesi del 2018 con la restituzione alla città. Erano da poco passate le 23 di un venerdì sera quando l'allarme arrivò ai vigili del fuoco: un terribile incendio la stava divorando. Costruita nel 1668 per custodire la Sindone, il lenzuolo che, secondo la tradizione, avvolse il corpo di Gesù depresso dalla croce, fu avvolta dalle fiamme ma non il telo. A 20 anni e dopo un intervento da 30 milioni, si continua a lavare per

ridarla ai torinesi e non solo. "Potremo ammirare in tutto il suo splendore architettonico questa struttura rinnovata e consolidata", annuncia l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Proprio in questi giorni il testimone passerà dall'impresa che sta terminando la ricostruzione delle superfici interne alla nuova che ricostruirà serramenti, coperture, murature esterne. "Non sono un eroe. Ho solo fatto il mio lavoro. È il simbolo che ho salvato dalle fiamme, quella notte, ad aver dato un significato importante all'intervento", le parole di quel pompiere 20 anni dopo.



PAG. 5 IL GIORNALE del PIEMONTE

**Torino**

## L'itinerario comincia dal «castello interiore»

**E**ra dedicata alla «segreta grandezza» la Gmg 2017 della diocesi di Torino, organizzata sabato scorso dalla Pastorale giovanile e dal Centro diocesano vocazioni. L'incontro, ospitato dalla Palazzina di caccia di Stupinigi e concluso con una veglia presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, ha dato il via a un cammino di approfondimento del discernimento vocazionale per la Giornata delle vocazioni del prossimo 7 maggio.

Il percorso è iniziato a gennaio, quando è stato consegnato a tutte le chiese il documento preparatorio per la 15ª Assemblea generale ordinaria dei vescovi «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Riprendendo le parole del direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, don Nico Dal Molin, sulla «osmosi dinamica e creativa» tra pastorale giovanile e quella vocazionale, la Gmg torinese è stata caratterizzata da un forte taglio vocazionale. Agli 800 ragazzi presenti è stata proposta la figura di santa Teresa d'Avila e la metafora del castello interiore: «Spesso i giovani si sentono quasi fuori dalla loro stessa vita - spiega il direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Torino, don Luca Ramello - persi dietro a desideri secondari, poiché non sanno cosa realmente desiderano. Per santa Teresa la vita è invece come un castello di nostra proprietà, al cui interno c'è la camera da letto dove il Signore ci attende. Quella camera è anche la nostra camera, dove avvengono «cose di segreta grandezza». Ma noi siamo all'esterno a chiedere l'elemosina, senza comprendere che vi possiamo entrare come e quando vogliamo. Viviamo di carrube fuori dal castello eppure ne siamo i proprietari».

I giovani sono stati accompagnati lungo un percorso che ha evocato le sette stanze indicate da santa Teresa verso l'incontro con il Re. E ora il cammino va avanti: «Durante la veglia è stato consegnato lo strumento di lavoro in preparazione all'Assemblea diocesana sulla Pastorale giovanile che si terrà a fine maggio. Sarà l'occasione opportuna - conclude don Luca - per tracciare una sintesi del cammino svolto in questi anni e confrontarsi con le domande poste dal documento preparatorio al Sinodo».

**Danilo Poggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO.12/04

AV  
P.D.G.  
18

Moncalieri

# “L'operaio nella cisterna senza maschera”

Indaga lo Spresal: l'incidente sul lavoro alla Zincoplating ripreso dalle telecamere della ditta

GIUSEPPE LEGATO

Si comincia a delineare meglio la dinamica relativa al grave incidente sul lavoro avvenuto l'altroieri a Moncalieri, nell'azienda Zincoplating di via Vittime del Vajont, civico 19. Gli ispettori dello Spresal dell'AslTo5 (Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) hanno quasi ultimato la relazione tecnica da inviare al pm Ciro Santoriello titolare del fascicolo aperto (finora) contro ignoti.

**5**  
**vasche**  
All'interno delle quali viene effettuata la zincatura dei metalli

Primo punto. L'operaio Riccardo Pergola, 53 anni, originario di Lucera (Foggia) ma residente a Leini, sposato due figli (uno, il maggiore lavora alla Zincoplating e si trovava in ditta al momento dell'incidente), stava effettuando la parte manuale (e conclusiva) della pulitura/scalfitura di un serbatoio di zincatura. «La fase automatica viene fatta utilizzando acidi forti», ha spiega-



FOTO REPORTERS

to Oscar Argentero, direttore dello Spresal. Tra questi l'acido cloridrico. La cisterna alta due metri era stata svuotata e Pergola si era calato per completare le operazioni. Sul fondo però c'era evidentemente un residuo che generava vapo-

ri non ancora dissolti.

Secondo quanto si apprende dallo Spresal, l'operaio non avrebbe indossato la maschera facciale con filtri specifici: «Se lo avesse fatto si sarebbe salvato dalle inalazioni dei fumi», spiega il direttore Argen-

tero. Dopo pochi minuti è venuto e la scena sarebbe stata ripresa dalle telecamere a circuito chiuso sistemate in cima all'area delle cisterne. Ed è vedendo in diretta quanto stava accadendo che il titolare Fabrizio Dicosta si sarebbe ac-

**Ancora gravi**  
**I due uomini intossicati**  
**(l'operaio Riccardo Pergola e il titolare Fabrizio Dicosta) sono ancora ricoverati in gravi condizioni: il primo in Rianimazione al Cto, il secondo al Santa Croce di Moncalieri**  
**Per il momento non ci sono ancora indagati, ma è possibile che già oggi ci siano le prime iscrizioni nel registro degli indagati**

corto di quanto stava accadendo. Da lì è corso in aiuto del suo operaio, respirando - a sua volta - fumi tossici e sentendosi male. E il suo intervento deciso, coraggioso e tempestivo è stato comunque decisivo per limitare - quanto possibile - che Pergola respirasse ulteriormente fumi nocivi.

Entrambi sono ancora ricoverati in ospedale in Rianimazione. Pergola è in condizioni decisamente più gravi al Cto: coma farmacologico. Dicosta è ancora in rianimazione a Moncalieri. Oggi si saprà di più sulla tipologia di acido che era stato utilizzato per pulire la vasca. I campioni sono stati refermati e saranno analizzati in laboratorio. Questa ricostruzione dei fatti apre uno spaccato sulle presunte responsabilità che potrebbero sussistere e in capo a chi. Solo oggi si capirà se il magistrato procederà con le prime iscrizioni nel registro degli indagati. «In ipotesi dice Argentero - verranno valutate le posizioni di coloro che hanno obblighi in materia di sicurezza. Tra questi il datore di lavoro e i dipendenti preposti al tema».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPO PAGE 50 91 MAR 12/04

**IL CASO** Oggi inizia il processo per il delitto di Lidia Macchi

# Dentro la stanza 212 dell'hotel a Pragelato la verità sull'omicidio

*Stefano Binda: «Quel giorno del 1987 io ero lì»  
Citate più di 50 persone sulla vacanza torinese*

→ L'hanno trovata in un bosco, riversa su un prato pieno di siringhe. Uccisa in una fredda notte d'inverno, il corpo sfregiato con 29 coltellate. Si chiamava Lidia Macchi, aveva 20 anni e tanti sogni. Studiava Legge alla Statale, e nel tempo libero frequentava l'ambiente di Comunione e Liberazione. Era il 5 gennaio 1987. L'inizio di un giallo ambientato nel Varesotto che sembrava destinato a rimanere senza finale. Ma il caso è stato riaperto, con un'indagine arrivata fin qui, in provincia di Torino, in un albergo della Val Chisone, in una camera che ora non c'è più. "Stanza 212". Quattro muri per confermare, oppure smentire, l'alibi del presunto killer.

Lui si chiama Stefano Binda, ha 49 anni, e questa mattina, alle 9.30, siederà sul banco degli imputati davanti alla Corte d'Assise di Varese, accusato di un omicidio che ha sempre negato di aver commesso. «Quel giorno - la sua versione - mi trovavo a Pragelato, sono stato alla "Casa Alpina don Barra" fino al 6 gennaio con un gruppo di Comunione e liberazione». Un'invenzione, secondo l'accusa. Una prova della sua innocenza, per la difesa. Di sicuro, un passaggio chiave in questa inchiesta, dal quale può dipendere una sentenza di condanna o di assoluzione. Al momento si sa che un gruppo di Cl, nei giorni indicati da Binda, era davvero in vacanza nella struttura voluta dal prete scrittore di Pinerolo per ospitare gruppi di giovani che poi è

stata trasformata in hotel a tre stelle. Ma soltanto uno dei partecipanti al viaggio, Donato Telesca, conserva un ricordo di Binda in quelle che molto tempo dopo sarebbero diventate Valli Olimpiche. Ha anche aggiunto di ricordaselo perché Stefano, come lui, non sciava e passavano la mattinata insieme aspettando il rientro degli altri dalle piste da sci, a Sestriere, perché quell'anno a Pragelato non c'era neve. Anche Telesca ora compare nelle liste dei testimoni che accusa, difesa e parte civile chiedono di ascoltare nel processo che si aprirà oggi. E con lui una cinquantina di ragazzi che presero parte alla gita sugli sci. Tra questi, anche Giuseppe Spertini, che conservò due fotografie di quella vacanza, poi acquisite dagli inquirenti. Binda, nelle immagini, non c'è. Ma qualcuno, riconoscendosi, potrebbe ricordare qualcosa.

La memoria, del resto, resta l'unico appiglio per verificare la presenza o l'assenza dell'imputato visto che i registri di 30 anni fa, aveva confermato su queste pagine don Beppe Alluvione, che fino al 2010 è stato responsabile di Casa Alpina, «non ci sono più». È stata la squadra mobile di Varese, quella che ha indagato sull'omicidio Macchi a chiederli. «Prima con una mail - aveva ricostruito don Beppe -, poi di persona». Era l'autunno del 2014, due investigatori erano andati in missione in Val Chisone. «Hanno scattato delle foto», raccontano in paese. E in particolare, aveva spiegato ancora

**GITA NELLE VALLI OLIMPICHE**  
*Lidia Macchi (in alto a destra) è stata uccisa il 5 gennaio 1987 e oggi si apre il processo contro Stefano Binda (qui sopra), accusato di omicidio. «Ero a Pragelato», la sua difesa. Ma l'alibi va confermato. A destra una foto scattata a Sestriere da un partecipante alla gita di Cl cui Binda dice di aver preso parte*

il sacerdote, che adesso gestisce un'altra struttura ricettiva, cercavano «una stanza». Probabilmente, quella in cui Binda dice di aver dormito, che ora - dopo i lavori di ristrutturazione della struttura - non esiste più. Ecco perché bisogna affidarsi ai ricordi di chi c'era (se esiste ancora) o di chi ha visto la camera (probabilmente descritta dal presunto killer agli inquirenti) prima che venisse modificata. Così, citata da parte civile e difesa, una certa Eva Grill potrebbe essere sentita «sulla sua conoscenza della Casa Alpina, sulla stanza 212 e conformazione di questa». «Sull'albergo di Pragelato» la parte civile chiede poi di sentire Giovanni Forti, mentre a Marinella Sammartino potrebbero essere rivolte domande sulla «gestione dell'albergo e liste ospiti».

Stefano Tamagnone

CRONACA QUI

PAG. 2

MISRE. 12/04

**RETROSCENA** Accusa, difesa e parte civile chiedono di ascoltare l'amico don Giuseppe Sotgiu

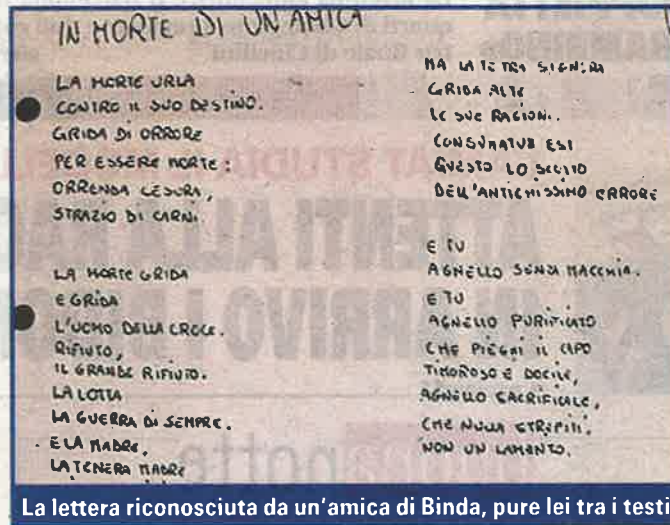
# Tra i 466 testimoni anche preti e magistrati «L'imputato è tranquillo e legge il Vangelo»

→ Legge il Vangelo a messa con gli altri detenuti, collabora al giornalino del carcere. A chi l'ha incontrato nelle ultime ore nel penitenziario di Busto Arsizio ha detto di essere tranquillo, pronto a battersi per dimostrare la propria innocenza. Il primo appuntamento, per Stefano Binda, è questa mattina, alle 9.30, nell'aula bunker del tribunale di Varese che si prepara ad ospitare un processo prevedibilmente lungo e mediatico.

A presiedere la Corte d'Assise, ci sarà il presidente della sezione penale Orazio Muscato affiancato da Cristina Marzagalli, i giudici togati del collegio che la settimana scorsa ha condannato all'ergastolo Alessandro Argenziano, accusato di aver sedato e poi soffocato la moglie, Stefania Amalfi. Poi i sei membri della giuria popolare, cinque donne e un uomo. Lunghissime le liste dei testimoni che le parti chiedono di sentire: 83 per l'accusa, sostenuta dal sostituto pg di Milano Gemma Gualdi, cento quelli indicati dai difensori Sergio Martelli e Patrizia Esposito, 283 nella lista testimoniale dell'avvocato Daniele Pizzi, parte civile per la famiglia Macchi. In tutto 466 nomi che, va detto, in

alcuni casi si trovano in più elenchi.

Tra i possibili testi ci sono investigatori, ex compagni di classe dell'imputato, un magistrato, politici locali lombardi, sacerdoti. Come don Giuseppe Sotgiu, ai tempi grande amico di Binda, che ora vive a Torino e ha sempre sostenuto l'innocenza dell'imputato. A chiedere di sentire il prete sono tutte le parti, mentre la sola accusa chiederà di ascoltare don Stefano Alberto, detto Pino, di Biella, sui rapporti tra Binda e Cl.



Tra i nomi condivisi da tutti c'è poi quello di Patrizia Bianchi, ragazza molto vicina a Binda, che molti anni dopo riconobbe la grafia dell'amico nel componimento anonimo "In morte di un'amica" recapitato alla famiglia il giorno dei funerali di Lidia e trasmesso in un programma in Tv. "In morte di un'amica" è la chiave delle indagini: perché è dalla grafia di questo documento che gli inquirenti sono risaliti a Stefano Binda. Chi l'ha scritta sapeva molto del delitto o addirittura, que-

sta l'ipotesi degli investigatori, era l'assassino stesso. Una perizia della procura generale di Milano attribuisce la missiva all'imputato, ma da un'altra analisi, questa volta commissionata dalla difesa, sarebbe emerso che a scriverla potrebbero essere state due persone diverse, e nessuna delle "quattro mani" sarebbe quella dell'uomo che questa mattina siederà davanti alla Corte di Assise. Anche la lettera entrerà nel processo. Mentre non sarà possibile per altri tipi di reperti che con tutta probabilità sarebbero stati fondamentali per stabilire se Binda sia o meno il killer. Dall'inchiesta più recente sul caso Macchi che ha portato all'arresto del 49enne sono infatti emersi errori del passato. E il più grave, sicuramente, riguarda la distruzione, effettuata dal tribunale di Varese, su richiesta dell'ufficio corpi di reato, per un malinteso sulla catalogazione di una serie di "vetrini" che vennero catalogati dopo i primi sopralluoghi sulla scena del crimine. L'assassino di Lidia, prima di ucciderla, l'aveva anche violentata. E su quei vetrini andati distrutti, 30 anni fa venne isolato il suo Dna.

[s.tam.]

CEOMASO QUI  
PAG. 2  
508.12/04

# Serravalle, monta la protesta

*Scioperi e cortei contro l'outlet di McArthurGlenn aperto a Pasqua  
I sindacati: «L'ultimo incontro con i proprietari risale a 3 anni fa»*

**DANILO POGGIO**

SERRAVALLE SCRIVIA (ALESSANDRIA)

**N**on solo lo "sciopero di Pasqua" è confermato, ma ci saranno anche dei presidi alle rotonde che potrebbero rendere più difficile l'accesso alla zona commerciale.

I lavoratori dell'outlet di Serravalle Scrivia (McArthurGlenn), riuniti in un'assemblea indetta da Cgil, Cisl e Uil, hanno deciso di continuare la protesta, lamentando anche l'assenza di dialogo con la

## Lo scontro

**Le manifestazioni di sabato e domenica renderanno più disagiata l'accesso al centro commerciale**

proprietà. L'agitazione (di oltre duemila lavoratori) è dovuta all'annuncio dell'apertura straordinaria prevista per i giorni di Pasqua e Santo Stefano (passando da 361 a 363 giorni di apertura all'anno), decisa dalla direzione del centro. McArthurGlenn garantisce che il lavoro è organizzato «nel rispetto della normativa in materia ed entro la cornice di liberalizzazione del cosiddetto Salva Italia» e che i turni durante i giorni di festa sono dovuti al fatto che l'outlet sia diventato ormai una meta turistica a tutti gli effetti. I lavoratori però considerano profondamente ingiusta la decisione e sono ben consapevoli del fatto che il "caso Serravalle" abbia ormai una rilevanza nazionale, come potenziale apripista per situazioni analoghe. Lo sciopero quindi ci sarà e andrà avanti due giorni interi, sia sabato 15 sia domenica 16, coinvolgendo tutti i dipendenti del polo commerciale più grande d'Europa: non solo l'outlet propriamente detto, ma anche il Retail e l'Iper. Sabato, a partire dalle nove, si snoderà un corteo (con pro-

babile blocco del traffico) sulla 35 bis dei Giovi, proprio davanti alle rotonde di accesso al centro. La manifestazione si dovrebbe chiudere per le tredici, ma lo sciopero andrà avanti fino alla sera di Pasqua. Dopo le parole di solidarietà da parte del vescovo di Tortona, Vittorio Francesco Viola, anche l'Anpi Arquata-Grondona è intervenuta sul tema, invitando tutti a rinunciare allo shopping nel giorno di festa e a lavorare «per un nuovo modello di società basata sui diritti e non sul profitto».

Lo sconcerto dei lavoratori non è legato soltanto all'estensione dei giorni di lavoro: «La decisione di far lavorare a Pasqua è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - spiega Cristina Vignolo, segretario generale Fisascat - visto che già oggi l'outlet è praticamente sempre aperto, ma ha colpito anche la modalità della co-

municazione, che dava tutto per scontato. Bisogna considerare che parecchi lavoratori hanno contratti part-time e che a loro spesso non viene neppure riconosciuta la maggiorazione festiva. Sono presenti condizioni contrattuali difficili e, in alcuni casi, inaccettabili». La strada dello sciopero è quindi parsa l'unica percorribile: «Cerchiamo sempre il dialogo con la controparte, perché lo sciopero è uno strumento da non abusare e perché rappresenta un sacrificio economico per i lavoratori. In questo caso, però, non avevamo altra scelta, non esiste nessuna relazione sindacale. È dal 2014 che non incontriamo i responsabili di McArthurGlenn. Pasqua, nella sua importanza, è diventata anche un simbolo per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POGGIO 19

MERC. 12/04

# La battaglia di Pasqua

I lavoratori dell'outlet di Serravalle confermano lo sciopero  
"Basta precariato e liberalizzazioni". "Almeno paghino di più"

## Reportage

ELISABETTA PAGANI  
INVIATA A SERRAVALLE SCRIVIA (AL)

«**S**a cosa davvero non mi è andato giù? Quella mail in cui l'outlet comunicava l'apertura di Pasqua per "agevolare le famiglie alla visita del centro". Era una cosa del genere no? - guarda le colleghe cercando conferme la titolare di un negozio di abbigliamento -. Beh, una presa in giro. E le nostre di famiglie, valgono meno?».

All'outlet di Serravalle oltre 200 negozi si preparano alla battaglia di Pasqua: ognuno è un piccolo quartier generale con regole proprie. C'è quello che procede compatto verso lo sciopero di sabato e domenica con la benedizione dell'azienda, quello che proverà ad aprire arrivando un'ora prima del picchetto delle 9 di sabato (quando i lavoratori che aderiscono all'agitazione cercheranno di bloccare le due rotonde di accesso sulla provinciale 85 bis dei Giovi), e quello in cui ci si divide.

All'indomani dell'assemblea di lunedì, in cui è stato confermato lo sciopero di due giorni proclamato dai sindacati contro la decisione della McArthurGlen Serravalle Designer Outlet di tenere aperto, per la prima volta, il giorno di Pasqua, si respirano rabbia ma anche rassegnazione. Se i negozi saranno aperti o meno lo si vedrà solo nel weekend, anche se molti («Si lavora, ci siamo») si limita a dire la responsabile di L'Oréal Carlotta Ricagno), assicurano di sì.

«Non scriva il mio nome», chiede una commessa mentre piega i capi provati dai clienti di questo caldo martedì - ad ottobre mi scade il contratto, tre anni tra vari rinnovi. Significa dentro o fuori. Mi capisce? Poi io sono sincera, bisogna lavorare a Pasqua? Ok, però che sia pagato bene non come una banale domenica». D'accordo la dipendente di un ristorante, delegata sindacale: «La mia è un'opinione personale ma credo che in questo settore sia normale lavorare quando è festa, però va alzata la paga». Secondo il contratto del commercio, «Pasqua è pagata come una domenica - spiega Fabio Favola, segretario Filcams-Cgil di Alessandria (all'outlet in subbuglio ha da poco fatto visita anche la leader Cgil Susanna Camusso) -. Questa è la prima mobilitazione vera e le ragioni vanno

oltre Pasqua: precariato, liberalizzazione selvaggia, lo spaccato di un mondo che è la nuova frontiera». La Chiesa? Il parroco di Serravalle Scrivia, don Francesco, si limita a «confermare il pensiero del vescovo», detto addolorato ma non sorpreso dall'apertura pasquale.

«Noi scioperiamo tutte - spiegano le commesse di Villeroy & Boch, fra le poche ad esporsi - e l'azienda è d'accordo. Spero saremo molti ma sinceramente non so». «Noi siamo assunte a tempo indeterminato, la nostra è un'azienda seria, ma qui tante hanno contratti a termine e sono ricattabili, scioperiamo anche per loro - aggiungono le colleghe di un altro negozio -. Non siamo lavative ma perché dobbiamo

privarci di uno dei pochi giorni da passare con i figli? Almeno ci venissero incontro. Si era parlato di un asilo per le dipendenti e non se n'è fatto nulla».

Tra i lavoratori c'è chi se la prende con la direzione dell'outlet e chi con lo Stato: «La colpa è della liberalizzazione delle aperture - osserva una commessa -. Un outlet deve stare sul mercato, è lo Stato che deve stabilire regole che tutelino anche la vita delle persone». «Vedrò, questo di Pasqua sarà un test - dice Lia Lucchese, titolare del furgoncino I ravioli di Piasse - va bene ci proporranno anche Natale e Capodanno, gli ultimi due giorni di chiusura rimasti. Io lavorerò, ma sono contraria». «Sono tutti arrabbiati,

sciopererebbero se potessero - le fa eco una commessa in pausa pranzo - ma tutti vogliamo lavorare». «Noi veniamo - si aggiunge la cameriera di un bar - poi se bloccano le strade...».

I clienti, intanto, passeggiano per piazzette e negozi. «Se sono arrabbiati li capisco - osserva Fabio Caprino, di Vercelli - io a Pasqua non faccio shopping». I visitatori stranieri, invece, parlano di un altro mondo. Da Naoufal Mofha, marocchino di Tétouan in visita con la moglie, a Kasumi, giapponese, alla famiglia Rusin, di Mosca: «Da noi i negozi sono aperti nei festivi. Abbiamo così tante religioni che se dovessimo rispettare tutte le tradizioni...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAGE 17

10/05

22/05

«Le abitudini cambiano  
e a dettare le regole  
sono i gusti dei clienti»

4

domande  
a

Daniela Bricola  
direttrice dell'outlet

«Sappiamo di chiedere ai lavoratori un grande sacrificio personale ma il mondo nel commercio funziona così - premette Daniela Bricola, direttrice di McArthurGlen Serravalle Designer Outlet -. Le abitudini cambiano, e a definirle è il cliente, che chiede aperture anche nei festivi. Non è poi secondario sottolineare che, con l'inaugurazione della nuova area a novembre, abbiamo fatto un grosso investimento che ha portato a 400 assunzioni».

I dipendenti temono che la prossima richiesta sarà di tenere aperto anche a Natale e Capodanno.

«È un timore che non ha fondamento, non abbiamo comunicato nulla a riguardo».

Invece la comunicazione di Pasqua, accusano, è arrivata via mail, senza possibilità di confronto.

«La decisione è stata presa alla luce dell'esperienza dei nostri competitor, penso a Fidenza, Mondovicino e altri, che da tempo sono aperti a Pasqua, Santo Stefano o in entrambi i giorni».

Per sabato sono previsti i picchetti per impedire l'accesso all'outlet, temete che rimarrà chiuso?

«Cercheremo di garantire l'accesso ai clienti ma dal punto di vista tecnico non ho dettagli».

Quanto impatterà Pasqua sui ricavi?

«Sui ricavi lo vedremo, ma sappiamo che il 50% dei visitatori si concentra nel weekend e che le aperture festive dei nostri competitor registrano affluenze interessanti».

[E. PAG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 17

MARZO 12/09

## Sabato e domenica a Serravalle primo grande sciopero all'outlet

REPUBBLIC ~~VIA~~

IL PRIMO grande sciopero dell'outlet si farà. I lavoratori di Serravalle Scrvia lo hanno deciso nell'assemblea di lunedì sera, alla quale hanno partecipato in oltre 300: sono in programma due giorni di astensione dal lavoro, sabato e domenica, più una manifestazione nella mattina del primo giorno. I dipendenti dei vari negozi si piazzeranno sulle due rotonde che regolano l'accesso alla grande struttura commerciale e hanno intenzione di bloccare il passaggio delle auto per buona parte della mattinata.

La protesta è scattata soprattutto per un motivo: la McArthurGlen, la società che gestisce il centro commerciale alessandrino (dove lavorano circa 2 mila per-

soni), da quest'anno impone ai negozi di essere operativi anche a Pasqua e il giorno di Santo Stefano, due festività che finora erano state risparmiate dal calendario delle aperture. Ma i nodi da sciogliere sono tanti: «Abbiamo la sensazione che nel centro commerciale ci possa essere qualche forma di dumping contrattuale», evidenzia Cristiano Montagnini della Fisascat-Cisl, riferendosi al fatto che molti lavoratori potrebbero non essere inquadrati con il giusto contratto di lavoro. Poi, aggiunge il sindacalista, «c'è un problema di sicurezza, soprattutto per i commessi che rimangono soli o quasi all'orario di chiusura». (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## il caso

MASSIMO MASSENZIO

**C**on le nuove aperture di Bennet a Nichelino e Grand Frais a Beinasco è partita la «caccia all'impiego» da parte di migliaia di precari e disoccupati della provincia torinese. In un momento storico in cui le offerte di lavoro scarseggiano, un posto da addetto alla vendita in un supermercato rappresenta un'opportunità imperdibile per un piccolo esercito di giovani e meno giovani, in cronica attesa di un contratto a tempo indeterminato. Negli ultimi tempi solo le grandi catene commerciali continuano ad aprire nuovi punti vendita e, a fronte del «miraggio» di un'assunzione, anche laureati e stimati professionisti stanno inviando il curriculum in attesa di selezioni.



Ai supermercati arrivano richieste di lavoro da migliaia di giovani e meno giovani

### Beinasco e Nichelino

# In cinquemila sognano un posto al supermarket

**120**  
**assunzioni**

Verranno perfezionate da parte di Bennet nei prossimi mesi

#### Mondo Juve

La partita più grossa si gioca a Nichelino dove in ballo ci sono 500 posti di lavoro (120 le assunzioni previste nella prima fase) in vista dell'apertura di Mondo Juve, il più grande shopping center di tutto il Piemonte. Un protocollo d'intesa firmato con i Comuni di Nichelino e Vinovo dovrebbe garantire un «trattamento privilegiato» al territorio al momento delle selezioni, ma, a scanso di equivoci l'assessore regionale al lavoro Gianna Pentenero ha precisato: «Il protocollo offre la possibilità a tutti i cittadini interessati di presentare la propria candidatura, fermo restando che la valutazione finale spetta all'azienda».

E in coda per un «posto» si sono iscritti - per ora - in 5000. «Tanti sono i curriculum inviati al centro per l'Impiego» racconta Fiodor Verzola, assessore al Lavoro. Dalla Gilardi Costruzioni, società che sta realizzando l'intervento commen-



**Maurizio Piazza**  
Sindaco di Beinasco  
«L'insediamento permetterà di riqualificare un'area degradata della città»

tano: «È un bellissimo riscontro di attenzione verso questo investimento che spiega bene anche il momento storico. L'attenzione al territorio ha fatto la differenza». Il centro Mondo Juve aprirà alla fine dell'estate - e

come previsto non a maggio - per completare le opere viarie a corredo della shopville.

#### Arrivano i francesi

A Beinasco c'è grande attesa per l'arrivo della catena Grand Frais, che sta costruendo un nuovo supermercato in viale Risorgimento, specializzato nella distribuzione di frutta,

verdura e prodotti caseari. In vista dell'apertura dovrebbe assumere una ventina fra venditori e cassieri. Sulla base degli accordi raggiunti con il Comune, a parità di condizioni sui profili ricercati, la società darà priorità ai candidati residenti nel Comune di Beinasco: «Ci sembra un'ottima notizia per i nostri cittadini, anche perché l'insediamento della nuova struttura permetterà di riqualificare un'area degradata - dice il sindaco Maurizio Piazza - Verranno risistemate strade, rotonde e marciapiedi». L'apertura, prevista per giugno, potrebbe però ritardare.

ha collaborato Giuseppe Legato

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STOMOD RSG. 51 91 BRE. 12/04

# "Welfare Fca, conviene più all'azienda che agli operai"

«**F**ATEVI bene i conti per vedere se conviene davvero, perché non è detto che sia così per tutti». È il messaggio che la Fiom-Cgil sta lanciando in questi giorni a tutti i dipendenti di Fca. I circa 28mila lavoratori piemontesi del gruppo automobilistico sono chiamati a scegliere se farsi versare l'incentivo di produttività in contanti oppure se trasformarlo in servizi di welfare. Il sindacato contesta soprattutto un punto: «L'azienda sta facendo molta propaganda, ma la faccenda va raccontata per intero: l'operazione è molto più conveniente per Fca che per i lavoratori» spiega il segretario provinciale Federico Bellono.

Fca spiega che un premio di 700 euro lordi diventa di 540 in busta paga dopo le tasse, mentre con il "Conto welfare" viene aggiunto il 5%, quin-



di si sale a 735 euro da spendere in servizi. Sembra conveniente anche per i dipendenti, no?

«È tutto molto relativo, perché su un premio di 700 euro, l'azienda risparmia 221,06 euro di contributi che non versa e ne offre appena 35 al lavoratore, che tra l'altro viene penalizzato anche sulla futura pensione. Alla fine l'azienda aveva calcolato un certo budget per pagare l'incentivo, ma spenderà molto meno. Quel maggiore risparmio andrebbe diviso con i lavoratori».

**Secondo l'azienda il danno sulla pensione futura è di meno di un euro al mese. Questo calcolo quadra?**

«È molto difficile fare una stima, ma se fosse anche un solo euro e se questo meccanismo dovesse protrarsi per 20 o 30 anni di lavoro, alla fine la riduzione non sarebbe affatto modesta».

**Al di là di questo discorso, perché dice che il conto welfare potrebbe non convenire a tutti?**

«Perché molte delle prestazioni offerte sono detraibili nella dichiarazione dei redditi, quindi se tu non le paghi più non puoi più chiedere le detrazioni. Per questo diciamo che bisogna valutare attentamente se davvero convenga».

**Anche la Fiom ha firmato il contratto nazionale metalmeccanico in cui è prevista una parte dedicata al welfare. Perché ora siete così critici?**

«C'è una differenza di impostazione importante: nel contratto nazionale c'è una quota specifica di risorse dedicate al welfare, qui invece si parla di dare servizi in cambio di un premio che è già stato contrattato».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PSG. VI

LA CONVENZIONE

# Rinnovato l'accordo con Save the Children

REPUBBLICA  
A

Il centro CivicoZero  
si occupa di minori  
stranieri in difficoltà

**P**IAZZA della Repubblica continuerà a ospitare il centro per minori stranieri di Save the Children. Ieri mattina la giunta torinese ha approvato la delibera che rinnova la convenzione, firmata due anni fa, tra il Comune e l'organizzazione non governativa che si occupa di bambini in difficoltà. L'accordo aveva permesso l'apertura di CivicoZero, tre stanze al piano terra di uno stabile di Porta Palazzo, che in poco tempo è diventato un punto d'incontro e di attività, ludiche e culturali, per quei giovanissimi immigrati arrivati



a Torino in cerca di un futuro diverso. Si tratta di minorenni con spesso alle spalle esperienze drammatiche che hanno già segnato profondamente la loro vita. Nel centro lavora una decina di persone tra educatori, mediatori culturali, operatori sociali e volontari, mentre sono una quarantina i ragazzi che si presentano ogni giorno per seguire le attività proposte da Save the Children. «Quello di CivicoZero Torino è il prodotto di un progetto e di un lavoro di piena collaborazione con la Città - spiega l'assessora al Welfare di Torino, Sonia Schellino - Noi mettiamo a disposizione i locali e anche una parte delle risorse professionali che si affiancano a quelle della Ong». (j.r.)

Ba  
/

Oggi alle 14 i funerali di Bárberi Squarotti

# Addio al cantore della "civiltà delle lettere"

## Personaggio

LORENZO MONDO

**P**er quanto attesa, la morte di Giorgio Bárberi Squarotti (i funerali si svolgono oggi alle 14 nella chiesa di Gesù Nazareno in via Palmieri 39), avvenuta nella Domenica delle Palme, suscita in chi gli fu vicino, oltre al dolore, il senso di una irreparabile perdita. Richiama alla memoria il fervore di una indimenticabile stagione torinese, quando la rivista «Sigma», da lui promossa, divenne un cenacolo fervido di letteratura e di amicizia. Un sentimento, coltivato da Giorgio in modo umbratile ma dura-

turo, che avrebbe cementato una generazione di studiosi cresciuti alla scuola di Giovanni Getto. A quel tempo era già un maestro. Si giovava di una prodigiosa capacità di lettura, di una fittissima rete di riferimenti, di un gusto sicuro, esaltato dalla nettezza della pronuncia. Ne offre una particolare testimonianza, oltre ai libri dedicati a Manzoni, Pascoli, D'Annunzio, il volume sul secondo Ottocento e Novecento nella "Storia della civiltà letteraria italiana" della Utet, steso interamente di sua mano e nel quale sono confluiti, insieme alle recensioni

giornalistiche, gli appunti delle sue sterminate letture.

La sua testa di turco è stato il Neorealismo, in quanto «unico compatto movimento letterario di massa che si sia avuto», e dunque diventato per lui emblematico dei pericoli che corre la letteratura, diventando subalterna di ciò che è altro da sé. Chiarissima è la sua posizione di attacco, quando vede nel dopoguerra la più radicale contestazione di ogni ideologismo nel «Pasticciaccio» di Gadda e nel «Dottor Zivago» di Pasternak, un atteggiamento che si prolunga nel «Gattopardo» di Lampedusa, dove insieme alla lucida e amara contestazione della storia passata e recente, affiora una ideologia della morte che non si presta a banali appropriazioni. I suoi autori, nell'ultimo scorcio del Novecento, insieme a quelli più pacificamente accreditati, sono i D'Arrigo, Satta, Bufalino, quelli che escono



REPORTERS

di riga. Prima ancora, e su tutti, ammira Fenoglio: non soltanto il cantore della guerra partigiana ma di una Langa indistinta. Lui che aveva eletto a patria ideale le dolci colline di Monforte.

Ma qual è l'idea di letteratura sottesa ai suoi interventi critici? Tanto più stringente nel confronto con i contemporanei, non ancora illimpiditi da una giusta distanza? E' l'idea portante di una «civiltà delle lettere», in cui un'opera vive del riflesso individuale, sia pure esaltato dallo stile, di contrastanti tensioni e pulsioni. Bárberi rivendica una funzione della let-

teratura come raccordo e snodo, come forma di conoscenza che in altre conoscenze si bagna senza lasciarsene condizionare, mantenendo una sua irriducibile autonomia. Una storia sociale dei fatti letterari - afferma lapidariamente - è tanto insensata quanto una storia letteraria dei fatti sociali. La difesa strenua della letteratura non è mai disgiunta da una forte impronta etica. Dall'inquietudine, dalla malinconia che si ravvisa negli spiriti magni e percorre l'intero universo letterario: per quel tanto di conoscenza che non si arriva a stringere, che riesce al-

lo smascheramento di menzogne e viltà, ma non al pieno possesso della verità. E' quanto si evince dal suo lavoro creativo, dalle innumerevoli poesie che ci ha lasciato: da quelle giovanili, «narrative», scritte in tenzone con Eugenio Corsini, a quelle d'impronta in senso lato metafisica, sulla scia degli amati Eliot e Dylan Thomas. Era un esercizio a lui sommamente caro, che abbiamo visto praticare, imperturbabile, perfino nei suoi lunghi viaggi in treno. E' una ricca miniera che attende di essere esplorata.

**Fondatore della rivista «Sigma»**  
Giorgio Bárberi Squarotti era nato nel 1929. È stato allievo di Giovanni Getto e, come lui, è stato docente di Letteratura Italiana all'Università di Torino

**L'ANALISI** Le stime della Fim-Cisl: raggiungibile l'obiettivo della piena occupazione nel 2018

# A Mirafiori prodotti 150 Levante al giorno «Anche nel 2017 Fca supererà il milione»

→ Il gruppo Fca dovrebbe oltrepassare la soglia del milione di vetture anche nel 2017, compresi i veicoli commerciali di Fiat Professional, con una crescita ulteriore della quota di modelli "premium" che nel primo trimestre ha raggiunto il 60 per cento. È la stima della Fim-Cisl, che vede realizzabile l'obiettivo della piena occupazione entro il 2018 come promesso da Sergio Marchionne.

Positivo, secondo il sindacato, anche l'andamento produttivo di Mirafiori, dove oggi vengono realizzate 150 unità del Suv Maserati Levante al giorno, sui due turni lavorativi. Il modello ha consentito la ripresa produttiva dello stabilimento e, secondo le cifre fornite dalla Fim, il ritorno al lavoro dalla cassa

integrazione per la maggior parte dei lavoratori. «Oggi a Mirafiori su 4.330 addetti, sono circa 600 quelli fermi ogni giorno con contratto di solidarietà mentre, fino a due anni fa, 1.200 lavoravano una settimana al mese», ha detto il segretario nazionale Fim, Ferdinando Uliano. «Se la produzione continuerà con questi ritmi - ha aggiunto - il solo Suv Levante raggiungerà le quantità prodotte da tutti i modelli dallo stabilimento nel 2012». A crescere è stata anche la produzione della Mito, che nel primo trimestre si è attestata a 4.913 unità contro le 3.335 dello stesso periodo 2016. «Attendiamo i dettagli del secondo modello annunciato per fine 2018 - ha sottolineato il segretario Fim -. Questo consentirà non solo di cogliere l'obiettivo della piena

occupazione, ma anche di una ulteriore crescita». Nel complesso a Mirafiori sono state prodotte 42.275 vetture nel 2016, di cui la metà Alfa Mito e circa 20mila Levante. Nel primo trimestre di quest'anno le auto prodotte sono 14.813, di cui 9.900 Suv Maserati e il resto Mito.

Positive le cifre sul versante dell'occupazione nel gruppo Fca anche a livello nazionale. La Fim ha infatti riferito che il ricorso agli ammortizzatori sociali si sta «fortemente riducendo», mentre l'occupazione è cresciuta di circa 3mila unità dal 2014 al 2016. Quattro anni fa il 40 per cento dei lavoratori di Fca era fermo in cassa integrazione, oggi il dato è sceso all'8%.

[al.ba.]

crunch qui PNA, 14